

# BIBLIOTECA UNIVERSITARIA



# COL

*Il capperò.* Sulla scalinata della vecchia Biblioteca Universitaria di via Balbi compariva puntualmente, nel bel mezzo degli scalini arcuati, dalla pietra, un bel capperò, basso, sempre ammirato nel suo verde perenne fra le vecchie scanalature, anche gli addetti se ne erano accorti, magari ne andavano orgogliosi.

*Il soppalco.* Poi la Biblioteca fu chiusa. Era stata una bella chiesa, negli anni Trenta brillantemente trasformata in biblioteca, soppalcata. Sicché la Sala di Lettura, sotto la volta, era a pochi metri dagli affreschi dei maestri genovesi del Seicento. E lì erano i dizionari, e i grandi splendidi volumi settecenteschi del Muratori.

*La Patrologia.* In una stanza attigua, la *Patrologia latina e graeca*. Pare si pronunciasse Patrològhia. Io le consultavo soprattutto per Pound, che leggeva la *Patrologia* nell'ospedale psichiatrico di Washington, ma anche prima della guerra a Rapallo. Forse questi stessi volumi?

*Scoto Eriugena poeta.* In un canto pisano, l'83, dice a proposito dell'Eriugena che "la regina cuciva le camicie di Re Carolus, o chi altro... Eriugena... davvero un poeta eccellente". Nella *Patrologia* ci sono infatti le poesie di Scoto, anche quella (scoperta!) dove paragona la regina ad Aracne, la tessitrice. Siamo nel nono secolo...

*L'ultimo Pound.* Lavoravo a *L'ultimo Pound* che sarebbe uscito

prima in edizione inglese in America col titolo *Forméd Trace*, cioè addirittura il "formato loco" di Guido Cavalcanti... Avevo messo a profitto quello che avevo imparato nel primo corso di letteratura americana da me tenuto a Genova, nei primi mesi del 1978. Non sapevo di chi trattare, la collega Ina mi disse, "Stai scrivendo su Pound, fallo su Pound". E fu la prima e ultima volta che proposi una scorpacciata di Ezra agli studenti. E c'è chi se lo ricorda ancora.

*Palazzo Serra.* Passano oltre trent'anni e quei *XXX Cantos* che decifravo nel 1978 li traduco in italiano, alcuni molto lunghi di annali veneziani nel mio studio a Palazzo Serra, Piazza Santa Sabina. Nomi di luoghi ripetuti, frequentati per decenni. Ci ero andato la prima volta forse nella primavera del 1977, a conoscere Franco Marengo. Nella festicciole del pensionamento, 2017, Franco disse che mi ero presentato come eventualmente disponibile a fare qualche lezione di letteratura americana quando... fossi stato libero dagli impegni di cinema.

*XXX Cantos.* Ma torniamo ai *XXX Cantos*, che naturalmente presentammo nella Sala di Lettura della Biblioteca Universitaria, quella soppalcata, nell'autunno del 2012, con letture del collega Riccardo David. Di fianco al tavolo dove sedevamo davanti al non folto pubblico c'erano appunto i magnifici volumi settecenteschi che potei esibire come le fonti del poema e della mia traduzione, che quando si poteva ripristinava l'italiano. *Loro sonno più giente*

*assai che noi semo*, dice Sigismondo Malatesta prima di una battaglia con i papalini, *ma noi semo più homini*. Facevo notare al non folto pubblico quanto ben conservate fossero le pagine di quei grandi volumi in folio, pagine bianche, pesanti, robuste, come uscite dal torchio ieri, non due o tre secoli fa.

*Mathews*. La Sala di Lettura era anche la sala dei dizionari. In quel lontano scorcio degli anni '70, l'amico poeta Andreas Weiland insegnava a Taipei e prima che arrivassi a Palazzo Serra, e cominciasse a far lezione in una piccola aula con banchi che diverrà il mio studio, Andreas mi propose di raggiungerlo con la famiglia, avrei potuto insegnare lì. Non ci muovemmo, chissà se invece fossimo partiti. Sempre per il lavoro poundiano, gli chiesi di mandarmi copia del dizionario cinese-inglese di Mathews, quello usato da Ezra. Andreas me ne mandò una copia tascabile e una di grande formato. Lo rimborsai, ma poi decisi che quella massiccia non mi serviva. Dunque busso all'ufficio del dott. Bellezza, una colonna della Biblioteca Universitaria (che fra parentesi non c'entra, nonostante il nome, con l'Università, ma è biblioteca statale). Gli propongo l'acquisto del grosso Mathews. Bellezza accede, rimborsa le mie spese e Mathews è forse il primo dizionario di cinese a entrare in biblioteca a Genova. Datato 1931, con traslitterazioni oggi superate, abbellite da esponenti per indicare il "tono", come tante se ne vedono sulle pagine scombussolanti dei *Cantos*: "ㄓ chih<sup>3</sup> / a gnomon". Infatti *chih<sup>3</sup>* di Mathews, che oggi si scrive *zhi*, pu ricordare uno gnomone (e

"gnomon" in inglese si pronuncia "nomon"). Vuol dire "stop".

*La Cina vicina*. Nel 1978 chi avrebbe pensato che il cinese sarebbe stato insegnato qualche decennio dopo nelle scuole di Genova, perfino all'Università. Che in via Balbi ci saremmo riforniti di borse, rasoi, pile, bastoni per passeggio dall'emporio cinese con la sua attraente signora (marito più sbrigativo, bambino carino che vediamo crescere)? E che per un qualche accordo ci sarebbero capitati studenti cinesi a superare esami capendo poco inglese e pochissimo italiano? Chiesi a una di loro particolarmente sveglia se frequentava i negozianti cinesi. Mi parve di comprendere che li considerasse poco, disse che non capiva nemmeno il loro... cinese. Molto guardinga, quando le assegnai una tesina su Ling Yutang, scrittore transfuga perciò sospetto, la aprì dichiarando che il suo scritto non aveva nessuna implicazione politica.

*Marzo 1978*. Sono a Genova il giorno che rapiscono Aldo Moro. Allora si andava a pranzo in una bettola (Carletto?) che serviva dell'ottimo pesce in una traversa all'inizio di via Garibaldi, poco sopra via Maddalena. La televisione era accesa. Confusione. Nel grigio pomeriggio ero stato messo in una Commissione di Laurea a Balbi 6 (credo), una stanza non grande. Si presenta uno studente con tesi sull'anarchico Kropotkin, in assenza del relatore, certo Faina, nel frattempo entrato in clandestinità, come si diceva. Il Presidente dice al laureando che le circostanze

relative al suo professore e agli eventi non influenzeranno il giudizio della Commissione. Come dire (penso) che lo influenzeranno...

*Musica!* Quando si pagava nella trattoria sopra via Maddalena – facevano un ottimo “brodino di pesce” (si chiama così?) – e si aggiungeva una mancia, Carletto, un ometto tozzo, gridava: “Musica!”, e non so che ringraziamenti o cachinni sopraggiungevano dalla cucina.

*Presentazioni.* Michel David che presenta con Stefano Verdino il mio libro di viaggi letterari *Grotta Byron*, appunto nella Sala di Lettura. Per l'occasione nelle bacheche si espongono foto, libri e manoscritti relativi agli argomenti di cui parlo. Melville, Wordsworth, Yeats, naturalmente Joyce e *l'Ulisse*. Il lettore Peter De Ville, anch'egli poeta, legge alcuni dei testi inglesi. Poi se non sbaglio andiamo al Carlo Felice per la prima della *Salomè* di Strauss.

*David.* Gli appunti acuti per la presentazione di Michel, personaggio indimenticabile di savoiardo genovese d'adozione, sono poi pubblicati su “Poesia”. Una foto scattata prima dell'evento lo mostra con le signore dell'Ufficio Eventi della Biblioteca, bicchiere in mano. Poi, scomparsa la moglie Parodi, fuggirà da via Palestro nel giro di pochi giorni, alienando il suo archivio, svanito nel nulla. Fortunatamente a me aveva

consegnato il carteggio con Alberto Pescetto, russista, lusitanista, conversatore ed epistografo inimitabile di cui spesso si era occupato (con Gian Dàuli, il cui bel romanzaccio “erotico” *La Rùà* fu una delle scoperte che ricordo nella Biblioteca).

*Terza Sala.* Questa era, è, l'antica splendida Libreria del collegio gesuita, dove per qualche tempo si spostarono le presentazioni. Ricordo una volta con Ekkehart Krippendorff, di cui era uscita una lettura politica di Shakespeare, che lo faceva molto più contestatore di quanto non fosse. Ma Ekkehart, berlinese, era un uomo di grandi ideali, amante dell'utopia, feroce col potere. Si anima parlando del suo Shakespeare che smaschera quel criminale di Enrico V...

*I gradini.* Sui gradini cresceva un cappero. Chiusa la Biblioteca, transennata, il portone divenne dormitorio per senzatetto. Ma solo qualche anno prima, un bel 16 giugno di sole, avevamo letto sulla gradinata un episodio dell'*Ulisse* per il Bloomsday genovese. Marco Sciacaluga, regista e attore, lesse l'episodio dei *Lotofagi*, quando il protagonista si aggira per Dublino dirigendosi ai bagni pubblici. Che sia stato uno dei momenti più felici capitati in quella secolare piazzetta? Certo molta tranquillità, ascoltando. E dire che proprio lì davanti pochi anni prima il vecchio professor Ponte studioso dell'Alberti era stato investito e ucciso da una motoretta, che poco più su, in Salita Santa Brigida, era stato assassinato il giudice Coco, e che qualche anno dopo nell'ingresso

di Balbi 4 ci saremmo riuniti per l'addio all'italianista estroso Giorgio Bertone, appassionato di Melville e vela. Ma intanto quella mattina c'era Bloom, c'era il sempreverde capperò. Bloom che poche pagine addietro scorge per strada, nel sole, una giovinetta: "Una viva e calda luce di sole accorrevva da Berkeley Road, veloce, con sandali snelli, lungo il marciapiede che si rischiarava. Corre, corre ad incontrarmi, una fanciulla con i capelli d'oro al vento".

*Massimo Bacigalupo*

止